

## Il dibattito

LE RICETTE PER RIPARTIRE

# Agire per il rinnovamento industriale

Necessarie misure a favore della crescita con fondi Ue coinvolgendo diversi Paesi e strumenti

**Gli interventi. Bisogna incentivare innovazione e ricerca, facilitare le condizioni del credito e l'accesso dei giovani al lavoro**

### RISORSE POTENZIALI

**Da riallocare 232 miliardi fino al 2013 destinati a interventi strutturali europei e 55 miliardi annui previsti dalla tassa sulle transazioni finanziarie**  
di **Daniel Kraus**

**L**a crisi finanziaria, unita a quella dei debiti sovrani e alle tensioni create tra i diversi Paesi Ue, rischia di pregiudicare in modo rilevante la competitività globale dell'industria europea. Ancora l'altro ieri, ancora dal Fondo Monetario Internazionale sono arrivati numeri poco incoraggianti. Di fronte all'incertezza di un'altra "acuta" crisi in Europa, la priorità resta quella di una crescita sostenuta e durevole. Di riforme - da fare, subito - per ridare prospettiva al Vecchio Continente. Quest'anno il Pil dell'Europa decrescerà dello 0,5%, quello di Stati Uniti (+1,8%) e Cina (+8,2%) crescerà.

È uno scenario che potrebbe compromettere la stabilità dell'Europa, e dei Paesi che ne fanno parte, ma potrebbe avere conseguenze significative anche sul processo di integrazione e sul ruolo stesso che il nostro Continente ricopre a livello internazionale.

La sostenibilità dei debiti, da affrontare con programmi di aggiustamento, potrà essere raggiunta a condizione che l'Europa ritrovi capacità di crescita. Serve un programma per la ripresa degli investimenti e dello sviluppo in modo da contrastare la crisi finanziaria; servono misure orientate a rafforzare l'economia reale, modernizzare le infrastrutture, migliorare la competitività e incrementare il valore aggiunto del sistema produttivo.

La bassa crescita determina un peggioramento del valore aggiunto reale. Il settore manifatturiero, negli ultimi dieci anni, ha perso peso in quasi tutti i Paesi europei.

La quota di industria nel Pil è caduta mediamente di 7 punti (dal 23% al 16%) in Europa. Tuttavia, è evidente che i Paesi che hanno saputo sostenere il settore industriale stanno reagendo meglio di quelli dove si è avuta una deindustrializzazione. La Polonia è un caso virtuoso. Negli ultimi dieci anni il valore aggiunto industriale è aumentato significativamente, unico Paese in Europa. In Italia, l'alto grado di industrializzazione è stata l'ancora di salvezza. Prima. Ora, sono necessarie riforme strutturali incisive.

Solo se sapremo rafforzare una significativa catena del valore potremo creare nuovi posti di lavoro e favorire la crescita economica.

La Germania può fare scuola: le riforme del mercato del lavoro avviate negli ultimi dieci anni hanno aumentato la competitività nel lungo termine. Stesso vale per la Lituania dove, a seguito della grave crisi economica degli anni 2008-2009, sono state introdotte riforme strutturali che hanno favorito il ritorno a un sano percorso di crescita.

Sono esempi validi. Ma non bastano: quello che oggi è assolutamente necessario è sviluppare programmi di crescita coordinati a livello europeo. È l'unico modo per far sì che tutti i Paesi Ue ne escano vincitori e assicurare un vero rinnovamento all'intera industria europea, indipendentemente dall'eterogeneità dei settori coinvolti, dalle diverse situazioni presenti nei mercati del lavoro e della produzione, e dalla propensione all'innovazione degli Stati.

I percorsi non potranno essere standardizzati, né gestiti a livello centralizzato, ma la spinta riformatrice dovrà essere la stessa, per dare maggiore capacità di sviluppo all'intera industria europea. La crisi ha mostrato che un settore industriale fortemente interconnesso è la sfida da raccogliere per incrementare il valore aggiunto reale. In Europa, la manifattura occupa il 35% della forza lavoro e per ogni impiego nel settore industriale si realizzano mediamente due posti di lavoro in impieghi di alta qualità nei servizi. Nell'automotive - per esempio - per ogni occupato diretto se ne generano 5 nei settori a valle.

L'industria ha contribuito notevolmente allo sviluppo qualitativo e quantitativo del Vecchio Continente, creando innovazione - la spesa in ricerca e sviluppo industriale è più della metà della spesa in ricerca in Europa - soluzioni e prodotti pronti a recepire le esigenze di mercati in continua evoluzione. E questo sarà maggiormente vero per il futuro, sempre più orientato verso le energie rinnovabili, l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse naturali, le sfide del cambiamento climatico e le aumentate necessità di mobilità e comunicazione.

Per tutte queste ragioni, i piani di crescita hanno innanzitutto bisogno di maggiori risorse e di un forte programma di stimolo che non può essere finanziato da nuovo debito, ma da una riallocazione più mirata e incisiva dei fondi strutturali da destinare al settore industriale. Fondi che, tra oggi e la fine del 2013, metteranno a disposizione risorse per 232 miliardi di euro, di cui 4 non ancora allocati e quindi disponibili. Fondi che hanno dimostrato di funzionare. Basta guardare alla Polonia, un Paese che sta crescendo a livelli considerevoli anche in virtù del fatto che ha ricevuto una quota di fondi strutturali maggiore di ogni altro Paese europeo.

Dovranno arrivare, al contempo, nuove ri-

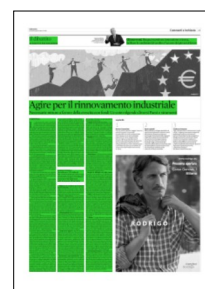
sorse anche da una tassazione delle transazioni finanziarie che, così come proposto dalla Commissione Ue, potrebbe generare risorse per 55 miliardi di euro l'anno. Di tassazione sulle rendite finanziarie si discute da mesi e sarà probabilmente assai difficile imporla a tutti. Ma un approccio coordinato tra i Paesi pronti a percorrere questa strada è necessario venga affrontato subito. Germania, Italia, Belgio, Francia, Portogallo e Spagna si sono già dichiarati disponibili e hanno maggiori opportunità di coordinarsi tra loro per definire come spendere le risorse derivanti da questa tassazione.

**Migliorare le condizioni per il rinnovamento industriale.** Solo un'azione che coinvolga in modo trasversale i Paesi e i diversi strumenti a favore del mercato può creare le condizioni per un rinnovamento industriale. E questo può essere fatto in diverse aree:

**Ricerca e innovazione.** Occorre investire nuove e maggiori risorse in prodotti innovativi e in processi ecosostenibili, da mettere a disposizione delle imprese che vorranno sviluppare programmi di ricerca in questi campi. Occorre migliorare modalità e tipo di incentivi sia a livello europeo che nazionale. Occorre aumentare le spese in R&S del 10% a livello europeo e tutti i Paesi dovranno porsi l'obiettivo di investire il 3% del Pil in ricerca.

**Cluster regionali.** Differenziazione e sviluppo specialistico si sono dimostrati elemento vincente in questi ultimi decenni. Dovremo continuare a investire per distretti industriali sempre più competitivi, in grado di creare network di innovazione che coinvolgono imprese, università, centri di ricerca e di servizi tecnologici. I centri dedicati alla conoscenza industriale sono concentrati nelle aree metropolitane. Sarà necessario creare reti d'impresa per trasferire queste conoscenze in modo coordinato.

**Credito per le imprese.** Oggi l'economia si confronta con il credit crunch. Le imprese sono ostaggio del problema del credito e non riescono a ottenere finanziamenti su basi competitive. Bisogna assicurarle e convincerle che per investire in innovazione e migliorare il valore



aggiunto ci sono strumenti finanziari che garantiscono l'accesso al credito in modo meno discriminante. Questo è importante soprattutto per le Pmi, strategiche del settore industriale europeo. Per rendere possibile un migliore accesso al credito bisognerà incrementare i fondi della Banca europea per finanziare i rischi, i progetti innovativi, le start up e allocare risorse finanziarie anche attraverso strumenti di garanzia.

**Formazione e mercato del lavoro.** Il tasso di disoccupazione giovanile è inaccettabile. È assolutamente prioritario trovare soluzioni che favoriscano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Il Fondo Sociale Europeo può essere uno strumento per migliorare la formazione dei giovani anche con programmi di sussidi salariali. Tutto questo si deve coniugare con una maggiore mobilità della forza lavoro tra i diversi Paesi europei: diverse multinazionali che operano in Europa sono già disponibili a favorire questo processo.

**Sviluppo dei mercati innovativi.** Ci sono settori dove lo sviluppo può essere più rapido di altri: occorre identificarli e concentrare su questi ogni sforzo per conseguire vantaggi competitivi a livello internazionale. In quei settori, invece, dove l'Europa è poco sviluppata o "dormiente" bisognerà attuare un rinnovamento industriale tale da rigenerarli e farli diventare nuovamente competitivi.

**Mobilità.** Il settore automobilistico è il primo per attività manifatturiera in Europa, ha una catena del valore ampia, che supera il comparto specifico e interessa molti Paesi. Per mantenere il potenziale dell'alto valore aggiunto e assicurarsi che l'Europa continui a rappresentare un centro innovativo si dovrà puntare su produzioni sempre più tecnologiche in grado di contribuire alle nuove esigenze di mobilità della popolazione.

**Infrastrutture.** Un'innovazione profonda dovrà riguardare infrastrutture, energia, trasporti e telecomunicazioni, trasversali a molte aree di attività. Se vogliamo mantenere il ruolo di pionieri globali in queste aree - la tecnologia europea nel trasporto ferroviario e nell'industria dell'aviazione è sempre stata tra le più forti al mondo - dovremo migliorare le tecnologie, sviluppare infrastrutture cross border e far ricorso ai project bond per smobilizzare gli investimenti di capitale privato.

**Energia ed efficiente uso delle risorse.** L'energia, con un migliore e più efficiente uso delle risorse, può diventare fattore di competitività. Più produttività ed efficienza nell'impiego

delle risorse, unite a una diffusione del riutilizzo e al riciclo di materie prime, hanno già sostenuto negli anni la competitività dell'industria europea. C'è spazio per un miglioramento. L'industria europea necessita di una politica energetica a lungo termine per garantire prezzi competitivi, sicurezza negli approvvigionamenti, oltre a sviluppare pienamente il potenziale di efficienza energetica di cui molti settori dispongono.

**Salute.** I cambiamenti demografici che stanno avendo luogo nei Paesi europei porteranno il settore a divenire sempre più importante. È un settore che offre opportunità di crescita e occupazione per ciò che concerne sia i farmaci di nuova generazione, orientati alla tutela della salute e a migliorare la qualità di vita per la popolazione più anziana, sia i numerosi prodotti e servizi offerti dalle imprese, soprattutto i servizi alla persona, che ne fanno un mercato rilevante a livello europeo. In Germania il settore occupa 4,2 milioni di persone, genera ricavi per oltre 240 miliardi di euro e rappresenta l'11% del Pil.

**Turismo.** È particolarmente importante per le economie dell'Europa, specialmente meridionale, dove contribuisce per il 12-15% del Pil, conta 340 mila aziende, con 2,8 milioni di occupati. Dati che evidenziano quanto il settore possa sviluppare importanti programmi e progetti. Anche l'industria alimentare riveste importanza nei Paesi dell'Europa meridionale. Italia, Portogallo, Spagna, Grecia possono svolgere un ruolo determinante per lo sviluppo del settore nel quale valore aggiunto e potenziale delle esportazioni non si sono ancora sviluppati pienamente. La vendita dei prodotti locali avviene sui mercati domestici e le sinergie produttive tra i Paesi non sono ancora concretizzate per le dimensioni ridotte delle imprese. Né è stato ancora esplorato il potenziale del food processing. Un migliore uso dei prodotti agricoli e lo sviluppo di generi alimentari di qualità e a tutela della salute, restano inesplorati.

**Una buona governance.** Una pubblica amministrazione efficiente è pre-requisito essenziale per recuperare crescita e rafforzare i settori industriali più innovativi, perché la ripresa degli investimenti può avvenire solo in un clima favorevole, incentrato su certezza e trasparenza. Un sistema fiscale di facile comprensione e non penalizzante per il mondo produttivo; processi autorizzativi intempi brevi e certi; programmi infrastrutturali che abbiano priorità e non subiscano lungaggini amministrative. Solo così si torna a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA